

MERCURY
THE DRIVING difference

La soluzione per il noleggio a lungo, medio e breve termine, costruita sulle tue esigenze.

mercuryspa.it

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

www.larena.it

MERCURY
THE DRIVING difference

La soluzione per il noleggio a lungo, medio e breve termine, costruita sulle tue esigenze.

mercuryspa.it

ANNO 158 - NUMERO 270

DOMENICA 1 OTTOBRE 2023 - € 1,70

Nomina in Vaticano per il prelado veronese

Gugerotti è cardinale La cerimonia con il Papa «Uomo di dialogo tra le fedi»

GIARDINI PAGINA 12



Amarcord

Quando il Lido era la spiaggia della città 90 anni di storia

COSTANTINO PAGINA 15

In edicola Treviso-Vicenza

€ 9,50
più il prezzo del quotidiano



Cultura e Pil

Quanto vale l'economia del «bello»

MICHELE GALVAN

Cultura, Made in Italy di qualità, e manifattura d'eccellenza sono i driver che spingono la crescita del Pil italiano. Nel 2022 l'Economia della Bellezza - un particolare comparto economico che racchiude il meglio del «saper fare» oltre alle imprese puramente driven - ha toccato un valore di 499 miliardi di euro, pari al 26% del Pil, contribuendo addirittura per il 56% alla sua crescita. I conti li ha fatti Banca Ifis, che da tempo ha puntato i riflettori su questo settore. La convergenza tra il «bello e ben fatto» e il «buon lavoro» sembra sempre più esprimere un motore per l'intera economia italiana. Le imprese della Bellezza sono in crescita del 16% rispetto al 2021 e dell'8% rispetto al 2019, superando quindi i livelli pre-Covid. Il valore - nel 2022 - è salito a 499 miliardi, rispetto ai 431 del 2021. Di fatto, una crescita più che doppia rispetto al resto del sistema produttivo italiano. Lo sviluppo ha riguardato tutti i comparti: turismo culturale e paesaggistico e imprese sia design-driven, quelle guidate da una forte componente di design, sia purpose-driven, ovvero guidate da uno scopo sociale. La crescita del valore prodotto rispetto al 2019 (+37 miliardi di euro) è stata (...) > SEGUE A PAGINA 6

Stretta del governo, in Veneto tremano 1.200 cantieri

Stop al superbonus Allarme cantieri a Verona «A rischio 2.800 posti»

Nessuna proroga per il Superbonus: i lavori parlamentari sulla conversione del decreto Asset confermano

l'orientamento del governo. Le associazioni di categoria impegnate nelle riqualificazioni edilizie denunciano:

«Conseguenze gravissime». Confartigianato lancia l'allarme: la mancata proroga per i condomini mette a ri-

schio in Veneto almeno 1.200 cantieri avviati e nel Veronese 2.800 posti di lavoro. ZANETTI PAGINA 11

Il caso

Stella di Natale scatta la polemica

Niente Stella in Arena, è scontro politico. Il centro-destra attacca: «L'amministrazione nega un simbolo ai veronesi». La maggioranza replica: «Nessuna mancanza di volontà, la Stella è danneggiata». VACCARI PAGINA 19

La storia

Sorelle partoriscono insieme I figli nati a 20 minuti di distanza

MADINELLI PAGINA 21



Ospedale di San Bonifacio Le sorelle Castagna, Martina e Giulia, con i figli Azzurra e Zeno

Appello con 900 firme

La rivolta di Veronetta «Basta spaccio»

«Basta con spaccio di droga, risse e degrado». Da abitanti e commercianti di Veronetta parte una petizio-

ne con 900 firme diretta a prefetto, questore e sindaco: «La situazione è ormai invivibile». NORO PAGINA 16

Villafranca

Passeggino travolto da un'auto

Entra in auto contromano nel parcheggio di un supermercato, urta un passeggino e fa cadere a terra un bimbo di 11 mesi. Paura ieri a Dossobuono: il piccolo è finito in ospedale, nessuna lesione grave. TOMELLERI PAGINA 30

Borgo Roma

Spray contro gli agenti

Tensione nell'area verde di Santa Teresa a Borgo Roma. Durante un controllo dei vigili un uomo ha estratto un coltello con una lama di 13 centimetri e ha spruzzato spray urticante verso gli agenti. MARCOLINI PAGINA 17

Verona racconta Enrico Borellini

«Ho collezionato 40 tonnellate di giornali»

Fin dal suo esordio qui all'Arena, 33 anni fa, Enrico Borellini, già portavoce del guardasigilli



STEFANO LORENZETTO

Oliviero Diliberto, ma anche di Willer Bordon ai tempi della Margherita, ora passato a lavorare con Guido Crosetto, ministro della Difesa, ha paleato una gravissima dipendenza, «una mania, un qualcosa di fisico,

per cui dovrei disintossicarmi, ricorrere alle cure di uno strizzacervelli», confessa. Per fortuna non «si fa» né di cocaina né di eroina né di amfetamine né di hashish. La sua droga costa appena, buon per lui, fra 1,50 e 2 euro. Solo che se ne spara in vena più di 20 dosi al colpo, tutti i giorni. La sostanza stupefacente prediletta da Borellini si chiama giornale. (...) > SEGUE A PAGINA 7

31001

Poste Italiane S.p.A. - Spec. Imp.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

CANTINE DI VERONA
ANIMA, CUORE, RADICI.

Valpantena CANTINA DI CISTIGNA
CANTINA GIULI MONACO

Inquadra con la fotocamera il qr code e scopri tutti i nostri Wine Shops. Vieni a trovarci, il vino per ogni occasione lo trovi da noi!

SERVIZIO COMPLETO CAF - Patronato Sanitario - Buste paga

Finalmente
Tutti Possono Permettersi

la **Badante**

Disponibilità in giornata

Convivente H24 "BS" - Stipendio	988,90 €	al mese
Convivente H24 "CS" - Stipendio	1120,76 €	al mese
Non Convivente "BS" - Stipendio	6,90 €	per ora
Non Convivente "CS" - Stipendio	7,90 €	per ora

045 8101283
800852382

Italia Civile per
Corso Milano, 92/B

374 recensioni Google
italiacivile.com

Verona racconta

Enrico Borellini

STEFANO LORENZETTO
segue dalla prima pagina

(...) E già questa è una notizia altrettanto stupefacente, perché un giornalista che legga i quotidiani rappresenta un esemplare umano ormai piuttosto raro. Ma l'aspetto più sconcertante è che, dopo averli compulsati, li conservava. L'insana passione esplose il 1° settembre 1980. Da allora prese a raccogliere ogni giorno *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *Stampa*, *Giornale*, *Sole 24 Ore*, *Messaggero* e *Manifesto*. All'ora apparire in edicola, proseguì con *Reporter*, *Liberazione*, *Voce*, *Foglio*, *Liberò*, *Riformista*, *Europa*, *Fatto Quotidiano* e non vado oltre per evitarvi un'overdose.

Per stivare tutta questa roba, era arrivato a comprarsi un capannone di 352 metri quadrati, lungo 16 metri, largo 22, alto 7, scaffalature fino al soffitto. Purtroppo il magazzino adibito a emeroteca gli era costato 250.000 euro e lo aveva obbligato ad accendere un mutuo con una rata mensile esorbitante: 1.550 euro. Un rovescio finanziario lo ha costretto a disfarsi del deposito e del suo contenuto. «La tragedia della mia vita», rievoca ancora scosso. «Sono arrivati due Tir con rimorchio e hanno caricato l'intera raccolta: 40 tonnellate». Il collezionista ha seguito quegli inusuali carri funebri con lo strazio del vedovo che conduca a sepoltura l'adorata moglie. «Li hanno portati in una cartiera di Canino, provincia di Viterbo, dove sono stati macerati. In cambio ho avuto 1.000 euro».

Balsamo sulle tue ferite.

Avevo girato un cortometraggio sullo scempio. Sulla via di casa, mi hanno rapinato iPad e telefonino. Addio filmato.

Hai pianto alle esequie?

Non te lo dico. Mi ero fatto produrre da uno scattolificio dei contenitori per conservare le annate dei giornali. All'arrivo se n'è sfasciato uno. Pagine che volavano ovunque. Un dolore, guarda. Ricordo un titolo nel vento: «Bertinotti: "Non farò mai cadere Prodi"».

Perché collezione 200.000 e passa copie?

Era il santuario del quotidiano, con me in veste di abate.

Pensi che il giornale di carta sia destinato a scomparire?

No. Ma, come sostiene Ezio Mauro, ex direttore della *Repubblica*, diventerà un oggetto per feticisti. Tutti gli altri lo sfoglieranno in digitale. Il processo industriale è ineluttabile, governato dai costi tipografici esorbitanti e dalla platea sempre più ristretta di lettori.

Ricordami quanti anni hai.

Ne ho fatti 65 a gennaio. Sono figlio unico di un ingegnere della Montedison e di una farmacista che andò a partorirmi a Zurigo. Come Mina. Allora andava di moda farlo in Svizzera. Mamma aveva già 40 anni, si sentiva più garantita dagli ostetrici elvetici.

Hai ancora 32 televisori?

Magari! Li avevo nella villa di Ronciglione, nel Viterbese. Seguivo 32 emittenti, una sola con l'audio attivato. Appena

«Da Diliberto a Crosetto una vita al contrario con la stampa per moglie»



Enrico Borellini, 65 anni, giornalista, nella sua emeroteca: 40 tonnellate di giornali. «L'ho dovuta mandare al macero. Che dolore!»

su uno schermo appariva un'immagine interessante, alzavo il volume e ascoltavo. Ma a Roma abito in un mini alloggio, 40 metri quadrati. Di tv ce ne stanno solo quattro.

Non potresti tenerci neppure le pile di quotidiani.

Era già difficile nello spazio appartamento di Verona, sopra la farmacia di stradone San Fermo. Una volta al mese arrivava il magazzino della farmacia di mia madre, caricava i giornali sul furgone e li trasferiva a Ronciglione. La prima notte a Verona fu complicata.

Per quale motivo?

L'alloggio era vuoto. Mi recai in un negozio d'arredamento di corso Porta Borsari e acquistai un letto Flou, a condizione che me lo consegnassero entro sera. Altrimenti avrei dovuto dormire sul pavimento.

Pensavo alla notte di nozze.

Ho cacciato quattro morose, due in malo modo, perché interferivano con la mia passione per la lettura. Sento di essere predestinato a vivere da solo. Lo so da quando avevo 7-8 anni. Sto bene soltanto in compagnia dei quotidiani.

Un caso patologico.

Quando Tomaso Labate del *Corriere* ha un dubbio, su qualcosa apparso nei giornali, dice ai colleghi: «Chiediamo alla Cassazione». E telefona a me.

Hai seguito il consiglio di Indro Montanelli: «Per fare bene il giornalista bisogna essere

“
Mi alzo a mezzanotte, leggo 22 quotidiani, alle 8 dormo 110 anni all'«Arena». Girelli uno dei rari giornalisti seri

“
Brugnoli era come un padre Conquistai Massaron (Psi) con un aggettivo. Convinsi Fenzi al trasloco in Trentino

scapolo, orfano e bastardo». «Scapolo e orfano lo sono. Bastardo no».

Come vogliamo chiamarla la tua malattia? Stampite. Me la presi da bambino. Con la scuola elementare visitai la tipografia del *Messaggero*. Un linotipista sfornò una riga di piombo e me la mise in mano ancora bollente: il mio nome e cognome. Per anni la usai come timbro.

Vivi sempre al contrario?

Sempre. Mi alzo a mezzanotte, leggo 22 quotidiani sull'iPad, smetto alle 7.30, spedisco la rassegna stampa al ministro, alle 8 vado a letto, mi sveglio alle 13, faccio colazione con le fette biscottate. Nel pomeriggio un pochetto di palestra o di nuoto, 4 o 6 vasche, giusto per contenere i 95 chili di peso. Ceno, mi corico.

Sei tossicodipendente. Non fumo spinelli o sigarette. E sono astemio. Un giorno accompagnò il ministro Diliberto in Russia. Cena ufficiale. Non tocco né vino né vodka. Due commensali mi guardano storto. Alla fine uno mi addita e urla: «È una spia del Kgb! Mandano sempre un agente che resti sobrio per poi farsi riferire che cosa diciamo».

Dal guardasigilli di Rifondazione comunista sei passato al ministro di Fratelli d'Italia.

Io sono rimasto dov'ero. Arrivai con Arturo Parisi. Ci restai con Roberta Pinotti, Pd, ed Elisabetta Trenta, Movimento 5 stelle. Guido Crosetto mi ha trovato lì e mi ha tenuto.

Ah, per primo ti assunse Parisi, il Negus. Braccio destro e sinistro di Romano Prodi.

«Ah, il chimico», direbbe Massimo D'Alema.

Perché Diliberto ti licenziò?

Aveva finito i quattrini.

Mi ha raccontato che dovevi partire con lui per la Cina. Ti spedi a casa una Volante perché non davi segni di vita. Pensava che ti fossi suicidato.

La meta era Wuhan, la città del Covid. E delle università: ne conta 200. Diliberto insegna diritto romano in italiano e latino alla Zhongnan university of economics and law. Non gli rispondeva da due giorni: avevo dimenticato il cellulare al ministero. La polizia bussò a mezzanotte. Un agente chiese con circospezione: «Lei cono-

sce qualche politico?». E io: da Mattarella in giù? «Ci manda il ministro Diliberto».

Perché assunse proprio te?

Cercava un addetto stampa. Maria Teresa Meli e Francesco Verderami del *Corriere della Sera* gli diedero il mio numero di cellulare. Mi telefonò: «Sono l'onorevole Diliberto». Risposi: sì, vabbè, e io so? Giulio Cesare, vedi de'anna' a rompe' li cojoni a quarc'un altro. E chiusi la comunicazione. Lui rifece il numero. Siamo andati d'amore e d'accordo dal febbraio 2007 al maggio 2011.

Sei ancora comunista?

Se esserlo significa stare dalla parte dei poveri, del popolo, sì. In realtà al liceo la mia professoressa di filosofia diceva che ero un vecchio liberale.

Il comunismo ti pare buono?

È una fede.

Come arrivasti a Verona?

Avevo appena concluso il primo anno di giornalismo alla Luiss, l'università della Confindustria. Per uno stage in un giornale avrei dovuto aspettare la fine del secondo, ma il direttore, Alessandro Corneli, editorialista del *Giornale*, mi disse: «Lei è bravo. S'inventi un criterio per poterla mandare subito in redazione». Risposi: sono l'unico a non aver mancato neppure un'ora di lezione. «Ottimo», replicò. «Sceglia: *Il Secolo XIX* o *L'Arena*».

Perché optasti per L'Arena?

Era più comoda di Genova per

i treni da Roma. Mica c'era il Frecciarossa nell'estate 1990. Il 1° giugno 1991 fui assunto a tempo indeterminato. Ci rimasi fino al 2000.

Chi ti accolse?

Silvio Girelli, il caporedattore. Lavorammo insieme solo per poche settimane, purtroppo. Gli fu diagnosticato un tumore al pancreas e nel giro di qualche mese morì, a soli 39 anni. Uno dei rari giornalisti seri che ho incontrato. Non parlava mai di cazzate.

Ad assumerti fu Giuseppe Brugnoli.

Bepin! Ricordo i colloqui con lui alle 2 di notte nel suo ufficio a San Martino Buon Albergo. Doveva mettere alla prova tre candidati, due dei quali raccomandati dalla proprietà. «Ma io assumerò lei», concluse fin da subito. E l'anno dopo mantenne la promessa.

Lo riconosco in pieno.

Un pomeriggio tu apristi la porta di una saletta dove non entrava mai nessuno e mi trovasti lì a piangere, per gravi questioni di famiglia. Non dicesti una parola e richiudesti.

Ma davvero? Non ricordo.

Davvero. Quella sera stessa il direttore mi convocò: «Vada a casa, sistemi i suoi problemi e poi torni. La aspettiamo».

Per caso mi stai dando della spia, seppure a fin di bene?

No. Sto dicendo che Brugnoli era un padre per i giornalisti.

A un certo punto ti affidò la redazione di Legnago.

Esperienza memorabile. La prima sera vado in Consiglio comunale. Assisto a uno show del consigliere socialista Renzo Massaron. L'indomani nella cronaca lo definisco «pirotecnico». Mi piomba in redazione Massaron, euforico: «Pirotecnico! Pirotecnico! Lei dovrebbe stare al *Corriere*!».

Uno dei rari socialisti che si accantava di poco.

Da cronista a Verona, andai da un altro socialista, Alberto Fenzi, e c'inventammo un suo progetto per traslocare in Trentino la Provincia scaligera, di cui era presidente. Un mese di polemiche.

Che ricordi hai della città?

Solo belli. Appena arrivato vidi l'opulenza nei dettagli dei palazzi. M'intendo di edilizia, so distinguere un portone ricco da uno in pietra serena. Altro che le leggende sul Veneto bianco e sui metalmezzadri!

Sei anche un sociologo.

Un giorno titolai sull'*Arena*: «Veronesi ricchi e ignoranti».

Grazi.

Ma io che c'entro? Si trattava di una ricerca del vostro ateneo, che evidenziava come nel Veronese il tasso di scolarità universitaria fosse inferiore alla media nazionale. Per forza: avete talmente tante aziende, e stipendi così buoni, che i giovani dopo le medie o le superiori preferiscono andare a lavorare, anziché laurearsi. Per mesi dovetti girare tenendo sotto il braccio una copia dell'indagine, sempre pronto a consegnarla ai miei detrattori per dimostrare che non era la tesi del solito romano.